SOLIMANO

DRAMA PER MUSICA,

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO

DELLA

REGIA ELETTORAL CORTE DI DRESDA,

NEL

CARNEVALE DELL' ANNO

MDCCLIII.

La Poeſia è del Sig.r Giannambrogio Migliavacca Poeta, e Conſigliere di Legazione di S. R. M.

La Muſica è del Sig.re Gio. Adolfo Haſſe, Primo Maeſtro di Cappella di S. R. M.

Le Scene ſono nuova invenzione del Sig.r Giuſeppe Galli Bibiena, Primo Ingegnere Teatrale, ed Architetto di S. R. M.

DRESDA,

Nella Stamperia Regia per la Vedova Stöſſel.

Solim
i n
la abol
ed al
far pa
proccu
limano
gittim
mente
sire Ri

ARGOMENTO.

Solimano il grande restituì nella casa Ottomana i maritaggi, per lungo tempo innanzi da quella aboliti, avendo solennemente innalzata al talamo, ed al soglio la celebre Rosselane. Volendo questa far passare lo scettro in uno de' di lei figliuoli, proccurò più volte infruttuosamente d' irritar Solimano contro Mustafà, nato dal primo letto, e legittimo successore all' impero. Guadagnò essa finalmente a questo effetto il di lei Genero, e gran Visire Rustèno.

 Erasi

Eraſi Muſtafà invaghito di una Principeſſa, figlia di Tacmante Sofì di Perſia, in occaſione, che aveva egli fatta la guerra in quelle parti. Finſe perciò l' artificioſo Ruſtêno, di aver intercette lettere, ſcritte da Muſtafà al Sofì, colle quali implorava la di lui protezione, e gli chiedeva la figlia in iſpoſa, come ſicuro pegno di una perpetua alleanza. Fu così accortamente contraffatto il carattere, che Solimano lo credè veramente quello di Muſtafà, ed accreſcendo i ſoſpetti del padre l' amore, che le milizie tutte profeſſavano al figlio, chiamandolo a ſe dal Sangiaccato, o ſia Governo, a lui aſſegnato, di Amaſia, lo fece ſenz' aſcoltarlo, e ſubitamente morire, macchiando con azione sì barbara il nome, che ſi era fin' allora acquiſtato, del più clemente de' Monarchi Ottomani.

La rara amicizia, che paſsò ſempre fra Muſtafà, e Giangir, il quale ſi uccife ſul corpo dell' eſtinto fratello, non oſtante, che foſſe egli uno de' figli di Roſſelane, il pentimento di Solimano, la depoſizione del gran Viſire Ruſtêno, e certa voce (quan-

(quantunque ſcoperta poi falſa) ſvegliataſi non molto dopo, che in vece di Muſtafà foſſe ſtato ucciſo uno ſchiavo, a lui raſſomigliante, ſono le vie, che ſembra aver ſomminiſtrate la ſteſſa ſtoria, per variarne qualche circoſtanza, e dar lieta fine al drama. Baudier. Storia generale de' Turchi.

L' azione è in Babilonia, e ne' ſuoi contorni, dove trovaſi attendato l' eſercito Ottomano, alle rive del fiume Tigri.

Si è creduto opportuno di cangiare i nomi di Muſtafà, e di Giangir in quelli di Selim, e di Osmino, egualmente turcheſchi, ma più atti alla muſica.

ATTORI.

SOLIMANO, Gran Signore de' turchi, padre di

Il Sig.r Angelo Amorevoli.

SELIM, nato dal primo letto.

Il Sig.r Angelo Maria Monticelli.

NARSEA, La Sig.a Teresa Albuzzi.

EMIRA, La Sig.a Caterina Pilaja.

figlie di Tacmante Sofì di Persia prigioniere de' turchi.

OSMINO, figlio di Solimano, e di Rossellane.

Il Sig.r Bartolommeo Puttini.

ACOMATE, Agà de' Giannizzeri.

Il Sig.r Giuseppe Belli.

RUSTENO, Gran Visir.

Il Sig.r Antonio Fürich.

Coro di Milizie.

COM-

COMPARSE.

Del ſeguito di Solimano.

Baſsà, Viſiri, ed altre guardie nobili.

Guardie del corpo, o ſieno Arcieri detti *Solachi*.

Paggi, detti *Icoglani.*

Paggi mori per Narsêa, e per Emira.

Miniſtri della legge detti *Imani.*

Del ſeguito di Selim.

Agà, e Baſsà a cavallo.

Prigionieri, e prigioniere Perſiane.

Schiavi, e mori.

Strumenti militari.

Guardie a piedi dette *Giannizzeri.*

Guardie a cavallo dette *Spahi.*

Milizie di varie diviſe Aſiatiche, ed Europee co' loro riſpettivi Baſsà, ufficiali, ed altri ſubalterni per gli ſtrumenti militari, timpani, bandiere, code di cavallo &c. che poi ſi uniſcono à Giannizzeri, e formano un ſol corpo.

MU-

MUTAZIONI.

ATTO PRIMO.

I. Appartamenti contigui à Giardini.

II. Luogo magnifico, deſtinato alle publiche udienze. Trono del gran Signore da un lato. Veduta de' Cortili della Reggia.

ATTO SECONDO.

III. Gabinetto addobbato di arredi Perſiani. Ricco Sofà preparato per Solimano.

IV. Delizioſa con alcuni ſedili di verdura.

ATTO TERZO.

V. Rovine di antiche fabbriche, per cui ſi paſſa dalla Città al campo.

VI. Magnifico padiglione del gran Signore, diviſo in varie ſtanze, tutto coperto.

VII. Veduta di tutte le tende Ottomane, ſituate la maggior parte ſul colle, e poche altre ſul piano. Da un lato la Città di Babilonia alle rive del fiume Tigri, carico di navi turcheſche. Il tutto illuminato in tempo di notte.

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Appartamenti contigui à. Giardini.

EMIRA, e NARSEA seduta.

Emi. Perdona: io non intendo
Il tuo nuovo martir cara Narsêa.
Vieni da Tauri in Babilonia appena,
Che da Selim lontana,
Più riposo non ài. Da Tauri il Prence
Quì giunge al nuovo dì: sol pochi istanti
Mancano al giorno, e ancor ti struggi in pianti?

Nars. Oh Dio! Sai pure Emira

Chi è Selim, chi noi ſiam. Del Re de' Perſi
Noi sfortunate figlie, egli l' erede
Del Monarca de' Traci.

Emi. Io ſo che al Prence
E' padre Soliman, Tacmante a noi.
Dell' Ottomane ſchiere
Duce Selim, le noſtre
Tutte ſconfiſſe, e tutta
Ei la Perſia inondò. Fra queſti lacci
Per lui noi ſiamo. Egli a fuggir riduſſe
L' amato genitor. So che col campo
A queſte mura intorno
Delle ſpoglie de' Perſi ei viene adorno.
Ma tu veder non brami
De' Perſi il vincitor? Ma tu non l' ami?

Nars. Crudele! E' colpa mia
S' egli è degno d' amor? Se obblia de' Traci
I barbari coſtumi? Ove ſi trova
Sotto più bel ſembiante
Più generoſo cor? Su queſta mano
La man di ſpoſo a me, pace alla Perſia
E promiſe, e giurò. Le oſtili offeſe
Ceſſaro al ſuon de' giuramenti ſuoi:
E condanni il mio foco, e rea mi vuoi?

Emi. Chi rea ti vuole? Io farei rea me ſteſſa.
Nars. Come!
Emi. Secondo figlio Osmino ancora
Non è di Solimano? Il Prence anch' egli
Non pugnò contro i Perſi?
Nars. E a lui poc'anzi
Di noi fidò la cura
Il ſuo maggior Germano.
Emi. Ebben d' Osmino
Sappi, ch' io vivo amante:
Fingo rigor: nol ſa: nol diſſi mai:
Ma giacchè invan m' adopro
A calmare il tuo core, il mio ti ſcopro.
Nars. E tu condanni - - - -
Emi. Il tuo ſoverchio affanno,
Il tuo timor, non l' amor tuo condanno.
Nars. Non ſon di Tracia ai Prenci
Vietati gl' imenei?
Emi. Lo furo un tempo;
Ma ſpoſa a Solimano
Roſſelane divenne, e ſarà legge
Queſto paterno eſempio a figli ſuoi.
Nars. Ma chi ſa poi, ſe approva
La pace Soliman?

Emi. Nella ſua Reggia,
Sulle rive di Ponto,
Il Sultano ripoſa. E' delle ſquadre,
E' di guerra, è di pace
Arbitro quì Selim. Dal padre iſteſſo
N' ebbe il poter ſovrano. Egli t' adora,
Ei lo promiſe, e tu paventi ancora?

Nars. Eppur - - - -
(ſi ſente' qualche ſtrepito nella Reggia, Narsêa sì alza da ſedere, e due Paggi levano il ſedile.)
Ma qual romor! Come sì preſto
Tutta in moto è la Reggia? Oimè! Che ſia!

Emi. E che vuoi mai che ſia? Sarà del Prence
L' arrivo: andiam. Da lunge
Diſcoprirlo potrai.

Nars. Va: cara Emira:
Ti ſeguirò: Ma laſcia pria che ſola
Un momento io reſpiri.
Lieta mi vuoi, tu vuoi, ch' io ſperi, ed io
Mille ragioni, e mille
Di pena, e di timor trovo, e ravviſo:
E fra il padre, e l' amante ò il cor diviſo.

Emi. Vado: ma tu frattanto
Finiſci di tremar: raſciuga il pianto.

Ah

Ah fra timori tuoi
Non tormentar te ſteſſa:
Fu già finor per noi
  La ſorte aſſai crudel.

Non ſempre agl' infelici
Nemici-gli aſtri ſono:
Suol dopo il lampo, e il tuono
  Tornar ſereno il ciel.
    Ah fra &c. (parte.)

SCENA II.

NARSEA poi OSMINO frettoloſo.

Osm. Narsêa.
Nars. Che rechi Osmino?
Osm. In queſto punto - - - -
Nars. Lo ſo: Giunge Selimo.
Osm. Il Padre è giunto.
Nars. Ciel! Solimano! Ed a qual fin?
Osm. Nol veggo.
Nars. Ah lo veggo ben io! Vien della Perſia

Le rovine a compir. Vien di Tacmante
Il ſangue a ricercar.

Osm. No: Principeſſa:
Pace Selim promiſe, e pace avranno
E la Perſia, e il ſuo Re: Del mio Germano
A me nota è la fede. Al padre mio
So quanto è caro, e tutto
Ei dal padre otterrà.

Nars. Le ſue promeſſe
Deh tu ſeconda ancor.

Osm. Vivi ſicura.
Non ſo voler, che a voglia
Del mio Germano. Ogni ſuo voto è mio:
Abbiam l' iſteſſo cor Selimo, ed io.

Nars. Tu ſai, ch' io ſono amante,
Ch' io figlia ſon, tu ſai:
Se tu pietà non ài,
Chi avrà pietà di me?
Di queſto cor gli affetti
Col tuo bel cor divido:
Di tua virtù mi fido,
E m' abbandono a te.
Tu ſai &c. (parte.)

SCENA

SCENA III.

OSMINO, poi ACOMATE.

Osm. Non ſa, che ſe il Germano arde per lei,
Adoro Emira anch' io: Che ſe felice
Ei ſarà colla pace, anch' io pur ſpero
La bella mia nemica
Colla pace ottener. Dal punto iſteſſo,
Fra le varie d' amor noſtre vicende,
Il deſtin del Germano, e il mio dipende.

Aco. Pur ti ritrovo alfin! Non ſai ch' è giunto
Il padre tuo poc' anzi? Io venni ſeco:
Ed è ſeco il Viſir.

Osm. Lo ſo. Ma dimmi?
A che viene? E perchè?

Aco. Sentimi o Prence.
Ami il German?

Osm. S' io l' amo? Io nacqui, io vivo
Sol per amarlo. E più che il ſangue a lui
Mi ſtringe l' amiſtà. Le prime vie
Ei m' inſegnò d' onor. Congiunſe il cielo
Così tutt' i miei giorni a giorni ſui,
Che mille vite io perderei per lui.

Aco.

Aco. Ah ſe tu l'ami: Io tremo,
Io pavento per lui.
Osm. Ma qual ſua colpa
Merita il tuo timor?
Aco. Colpa diventa
Anche il merto talor. Sovente un ſogno
Compra il laccio fatal.
Osm. Come! Che dici?
Aco. Del grado ſuo ſovrano
Geloſo è Solimano.
E' ſul confin degli anni, ed à ſoſpetti
Facile è queſta età.
Osm. Ma nota è al padre
Del German la virtù.
Aco. Mai di nemici
Queſta non manca. Al tuo German pur troppo
Nemici ſono antichi
La tua madre, e il Viſir. L'emolo queſti
Del ſuo poter, del trono in lui l'erede
Roſſelane non ſoffre, e reggon queſti
Di Solimano il cor.
Osm. Lo ſo.

Ma

Ma torna
Il mio Germano al padre
D' un regno vincitor. Lo chiama ognuno
L' eroe del ſecol noſtro. E' delle ſchiere
La ſperanza, e l' amor.

Aco. Di queſto io temo,
Che s' adombri il Sultano.

Osm. A un' ombra ingiuſta
Dunque dal padre un figlio
Sagrificar si può?

Aco Ragion non ode,
Non riſpetta dovere, e non perdona
Anche al figlio più degno
L' avidità, la gelosìa di regno.
E' di funeſti eſempj
Degli avi tuoi la ſtoria aſſai feconda,
E puoi ſaper di quai tragedie abonda.

Osm. Degli Ottomani invitti
L' antica io non ignoro
Maſſima rea. So che del ſoglio a loro
Fur vie le ſtragi, e che ne fu ſoſtegno
La crudeltà finor. Ma queſte vie
Aborrì Soliman. Con lui ſicura

La clemenza a regnar guidò ſul trono,
E appreſe a' figli ſuoi, che anche un Sultano
Sa ſenz' eſſer tiranno, eſſer Sovrano.

Aco. Del padre alla clemenza
Non ti fidar. Della falange, avvezza
A dar leggi al Sultano,
Duce ſon io. Di queſta
E' l' idolo Selim. Del ſuo periglio
Voli a queſta l' avviſo, e in ogni evento
Sia pronta la difeſa.

Osm. Il mio Germano
Io conoſco Acomate. Il riſchio eſtremo
Nol farà traditor. Sarìa nemico
Ei del ſuo difenſor, ſe un atto indegno
Gli doveſſe coſtar la ſua difeſa,
E ſe morir doveſſe
Fra gl' infami miniſtri, o fra le ſquadre,
Morrà Selim, ma morrà fido al padre.
Dell' innocenza ſua
Laſciam, la cura al ciel.

Aco. Cedo: ma ſappi,
Che inutile divien tardo ſoccorſo:
Che il turbine minaccia, il tempo è caro:
Il periglio additai: penſa al riparo.

All'

All' udir da rupe alpina
Il torrente, che rovina:
Cura il tempo, il passo affretta,
Non aspetta - il passaggier.
Lunge vede ancor tal volta
Fosca nube in aria accolta,
Ed a vincer la tempesta
Già s' appresta - il buon nocchier.
All' udir &c. (parte.)

SCENA IV.

OSMINO, e poi RUSTENA.

Osm. A qualche oggetto invero,
E al certo non leggiero
La venuta del padre. Ad indagarlo
Differir non degg' io. Ma vien Rustèno:
Tutto saprà costui. Giova, ch' io scopra
Da lui l' arcano.
Rust. (E' il Prence appunto: all' opra.) (in disparte.)
Osm. Qual astro fortunato a noi repente
Guida il padre o Visir?
Rust. Vien di Selimo
Le glorie ad ammirar. Ma sì turbato
Perchè Osmino io ritrovo?

Osm. A te poſs' io
Paleſare il mio cor?
Ruſt. M' offende il dubbio.
Spiegati pur.
Osm. L' inaſpettato arrivo
Mi ſorprende del padre, e non ſo come
Palpito per Selimo.
Ruſt. Eh sgombra o Prence
Ogni timore. Il tuo German pur troppo
E` caro al Genitor: Ma (non sdegnarti)
Poſſo a mio ſenno anch' io
Libero favellar?
Osm. Parla.
Ruſt. Non credi,
Che tuo fedel ſon io?
Osm. Lo credo.
Ruſt. I detti
D' una madre riſpetti?
Osm. Quanto convien.
Ruſt. Dunque col labbro mio
La madre tua ti parla. E fino a quando
Del tuo maggior Germano
Sarai ſchiavo così? Sai, che gia' nacque

Da

Dal talamo primiero
Selimo a Soliman. Da Rosselane
Tu a lui nascesti: E' del paterno scettro
Il tuo German l' erede. Or tu che speri
Da sì rara amistà? Se al trono ascende,
Qual sarà la tua sorte?
Qual la tua ricompensa? O ceppi, o morte.
Ah d' un incauto affetto
Il giogo scuoti alfin. Ti guida al soglio
La madre tua. Siegui i consigli suoi:
Tu regnerai, se vuoi.

Osm. Così mi parla
La madre mia? Da lei
Tai sensi avesti? A lei riporta i miei.
Del mio Germano i dritti
Sacri mi sono. In lui
L' onor de' Traci ammiro: In lui rispetto
L' esempio mio. Mi fia per lui più dolce
Sparger del sangue mio l' ultime stille,
Che mille imperi, e mille
Col tradirlo acquistar. Udisti?

Rust. Intesi.
Grande è la tua virtù, ma che prevalga

Al proprio l' altrui ben, ſembra aſſai ſtrano:
E di figlio al dover quel di Germano.

Osm. Taci: ſofferſi aſſai: De' caſi miei
Tutta la cura è mia:
E ſo qual ſia, ſenza l' altrui conſiglio,
Il dover d' un Germano, e quel d' un figlio.

Già ſo chi amar degg' io:
So chi degg' io temer:
Conoſco il mio dover:
Queſto ti baſti.

Non giungo col desìo
Del trono allo ſplendor:
Ne' accolgo nel mio cor
Penſier sì vaſti.

Già ſo &c. (parte.)

SCENA V.

RUSTENO ſolo.

A quanti riſchj eſpone
Roſſelane il mio zel. Sedurre invano
Io tento Osmino; E non è lieve impegno
Il perdere Selim. Di queſto a danni
Di Soliman nel cor crebbero, è vero,
I da me ſparſi ſemi
Di geloſo velen. Ma figlio è il Prence:
E padre Solimano; ed io pavento - - - -
Potrei - - - - meglio ſarebbe - - - - Ah no!
Periſca:
Mora Selim. Servo ad un tempo iſteſſo
A Roſſelane, e a me. Queſta lo ſcettro
Al ſuo figlio aſſicura, io del Monarca
M'aſſicuro il favor. Da lei promeſſa,
Prezzo dell' opra mia,
Del Sultano è la figlia: Io queſta adoro.
All' amor mio s' oppone,
E al mio poter Selimo:
Finchè vive coſtui Viſir non ſono:
E perduto ſon io, s' ei giunge al trono.

Incominciai l' impresa,
Terminarla convien. Più di riguardi
Tempo or non è. Già di pentirsi è tardi.

A terminar la trama
Ogni ragion m' affretta:
La giusta mia vendetta,
La bella mia mercè.
Chi d' un' impresa ardita
Tentar la via pretende,
Giunga alla meta ambita,
O non vi ponga il piè.
A terminar &c. (parte.)

SCENA VI.

Luogo magnifico destinato alle pubbliche udienze. Trono del Gran Signore da un lato. Veduta de' cortili della Reggia.

SOLIMANO con alcuni Bassà, ed ACOMATE, poi RUSTENO. Arcieri distribuiti agl' ingressi.

Sol. L' imposi già. Non esca,
E non palesi alcuno,

Che in questa Reggia io sono. Il figlio mio
Quì sorprender io voglio. A me tornate,
Quand' ei giunga o miei fidi. Udiste: andate.
(alle comparse, che partono.)

Aco. (Come il Prence avvertir!) (tra se in disparte.)

Sol. Già tempo è al fine
Ch' io ti scopra Acomate il mio segreto.
Meco invan non ti trassi. O' gran bisogno
Della tua fe. Di rimirarlo in volto
Ti permette il Sultano,
E di parlar. T' appressa.
Tu paventi? E di che?

Aco. Vola improvviso
Fuor che a pochi suoi cari, a tutti ignoto,
Da Ponto in Babilonia il mio Sovrano:
Ne ignoro la cagion: turbato il veggo:
E tremar non dovrei?

Sol. Strano ti sembra,
Se turbato son io,
Se quì giungo così? Che vuoi che attenda?
Che sul mio trono il figlio
Vegga innalzarmi, e ch' io
Di suo padre, e Signor fatto suo schiavo,
Rinnovi i casi in me del mio grand' avo? *

* Bajazet II.

Aco. (Ah lo previdi!) E Solimano il grande,
A cui di tanti regni
L' impero è debitor, cui tanti allori
Cingon l' auguſta fronte,
Giunge a temer così?

Sol. Gli allori miei
Inaridì l' età. Quanto mi deve
La Tracia ormai ſi ſcorda. Un' ombra io ſono
Di quel che fui. Già l' aſtro mio tramonta:
L' aſtro che naſce è il figlio:
E volge ognuno al ſol naſcente il ciglio.
I ſudditi, le ſquadre
Non giuran che per lui. Del nome mio
Si rammentano appena. Il figlio iſteſſo
Già ſi ſcordò di me. Già da Sovrano
Parla, ed opra coſtui. Senza che n' abbia
Chieſto l' aſſenſo mio, torna col campo
Da Tauri in Babilonia. Al mio nemico
Agio laſcia a fuggir. Chi ſa, qual ſia
Il ſuo diſegno?

Aco. E' pur fedele il figlio:
Fide le ſchiere ſon?

Sol. Cangian di giogo

Leggiermente le ſchiere:
E del trono la luce
Anche d' un figlio il cor facil ſeduce.

Aco. O ciel! Fu queſto figlio
Sempre la ſpeme tua; Come or divenne
Il tuo timor?

Sol. Caro mi fu pur troppo.
Ma nel ſuo ſucceſſor ſempre un Sultano
Temer deve un rival. Più il figlio è degno,
E più degg' io temer.

Ruſt. Signor. S' avanza
Nella Reggia Selim.

(ſi ſente di lontano lo ſtrepito della marchia.)

Sol. Venga: Io l' attendo.
Se della ſua vittoria
L' accieca il faſto: Il ſuo Sovrano, e padre
Se già poſe in obblio: Se del mio ſcettro
Sogna diſpor. Quì ſu quel ſoglio aſſiſo
Mi ritrovi improvviſo. In faccia mia
Si confonda l' altero:
Vegga che ancora io ſul quel ſoglio impero.

(va ſul trono ſervito da Acom. e da Ruſt., che ſi pongono ai due lati del trono.

SCENA VII.

SELIM poi OSMINO, NARSEA, ed EMIRA, con seguito di nobili prigioniere, e Detti.

Coro di Milizie.

Viva il prode, viva il forte
Della Persia domator.
De' perigli, e della morte
Non paventa la sembianza:
Dell' impero è la speranza,
E' de' barbari il terror.
Viva il prode, viva il forte
Della Persia domator.

Preceduti dalle milizie, che cantano il coro, da un treno di Elefanti, e di Cameli, carichi del bagaglio, da schiavi, e Mori; de' quali altri conducono fiere, altri recano le spoglie de' vinti, e finalmente da prigionieri, e da cavalli di mano, s' inoltreranno a cavallo varj Bassà, portando alcuni le solite code, e dopo questi fra suoi Uf-

fizia-

fiziali, ed Agà verrà Selim, tenendo in mano il baſtone del ſupremo Comando. Un corpo di Giannizzeri chiude la marchia. Giunto Selim al luogo magnifico, mette piede a terra, e s' avanza. Il di lui ſeguito ſi ſchiererà ne' cortili.

Aco. Quell' amabil ſembiante
Mira o Signor.
(accennando Selim, che ſcende da cavallo.)
Ruſt. Quell' aria audace oſſerva. (come ſopra.)
Sol. M' avvelena il ſoſpetto. (ad Acom.)
L' affetto mi ſeduce. (a Ruſt.)
Sel. (Il padre! O ſtelle!) (vedendo Solim.)
Sol. Si turba.
Sel. (Che dirò?
Sol. Parlar non oſa.
Ruſt. Lo confonde il rimorſo. } (a Solimano.)
Aco. Lo ſtupor lo trattiene: }
Sel. (Amor ſoccorſo!) (s' avanza.)
Padre Signor vincemmo.
Incatenata, e doma
Geme la Perſia, e da' gelati lidi
Ai regni dell' aurora
L' odriſia luna, e il nome tuo s' adora.

Queste, che vedi intorno,
Spoglie, fere, prigioni, armi, e trofei,
Che in umìle tributo offro al tuo piede,
Della vittoria mia ponno far fede.
Oh me felice intanto,
Che de' novelli doni,
Che amico il ciel comparte al mio valore,
Spettator quì ritrovo il genitore!

Sol. Fra queste pompe il fasto tuo ravviso,
(a Selim.)
Non la vittoria tua. Che fa Tacmante?
Il nemico dov' è?

Sel. Fuggì: Ma intanto
Del Perso Re le sventurate figlie,
Avvinte di ritorte,
In ostaggi di pace offre la sorte.
Eccole appunto.
(vedendo Narsêa, ed Emira, che vengono condotte da Osmino, con seguito di altre nobili prigioniere.)
Il mio minor Germano
Le guida a te. (Che accoglimento strano!)
(fra se.)
(s' avanzano le suddette, e s' inginocchiano a piè del trono di Solimano.)

Nar.

Nar. Ecco di tua vendetta a te proſtrate
Due vittime innocenti.

Osm. E degne invero.
Della clemenza tua.

Emi. (Che volto auſtero!) (tra ſe, guardando Solim.)

Sel. (Come al ſuo ben vicino
Mi balza il cor!) (tra ſe.)

Sol. Sorgete.
(s' alzano, e ſi pongono Nar. a canto di Selim, Emira d' Osmino.)
Eſtinto, o vivo (a Selim.)
Trar Tacmante al mio piè figlio t' impoſi.
Vive: E' ſalvo il nemico:
E tu trionfi o Prence? E a me dinnanzi
Mi veggo i figli intanto
Quai novelli Aleſſandri in Perſo ammanto?
(accennando Selim, ed Osmino, che ſono veſtiti alla Perſiana.)
Torna da Tauri il campo,
E ſi parla di pace? Altre conquiſte
Da te ſperai più belle,
Che di fere, di ſchiavi, e di donzelle.

Aco. (Si risveglia l' incendio.) (tra ſe.)

Ruſt. (Opra il veleno.) (tra ſe.)

Sel. Ma da te pace implora
Il Perſo Re. Se il debellar gli audaci
E' gran trionfo, il perdonare ai vinti
E' trionfo maggiore. Aſſai la Perſia
Il tuo poter provò: Provi, e conoſca
Anche la tua pietà. L'ammiri il mondo:
V' applauda il cielo - - - -

Sol. Ubbidienza io voglio,
Non conſigli da te. L'eccelſo impero,
Che a te fidai dell' Ottomane ſquadre,
A depor del mio ſoglio al piè t' affretta:
L' ardir raffrena, e il mio voler riſpetta.

Sel. Al venerato cenno
Piego la fronte.
(depone il baſtone di comando a piedi del trono.
E' raccolto da due Baſsà del ſeguito del gran
Signore, e ripoſto ſopra un gran bacile recato
da uno de' paggi.)

Sol. Or ſia paleſe ai duci,
Che terminò dell' armi (s' alza Solim. dal trono.)
Il ſupremo poter commeſſo al figlio:
Che in Babilonia io ſono, io lo ripiglio.
Meco a partir ſia pronto
Col dì, che viene il campo. Entro la Reggia
I cen-

I cenni miei frattanto
Figli attendete, ed arreſtate il paſſo.
(ſcende dal trono: Ruſteno, ed Acomate partono.)

Osm. (Io parlar non ardiſco.)

Sel. (Io ſon di ſaſſo.)

Sol. Tremi dovunque ſia
Il Re nemico, e pace
Mai non ſperi da me finchè reſpira.

Nars. (Sventurata Narsêa!) (tra ſe.)

Emi. (Povera Emira!) (tra ſe.)

Sol. Fugge invano: Invan l' audace
Cerca aſilo, e cerca pace:
Non v' è ſelva, non v' è ſponda,
Che l' aſconda - al mio furor.

Perchè fugga il ſuo nemico,
Perchè pace il vinto implori,
Stolto è ben, ſe ſugli allori
Già ripoſa il vincitor.

Fugge &c.

(parte Solimano ſeguito da tutt' i Baſsà, e da' ſuoi Arcieri, e ſucceſſivamente ſi ritira tutto il precedente pompſo corteggio di Selim.)

SCENA VIII.

NARSEA, SELIMO, OSMINO. ed EMIRA.

Nars. E Selimo non parla? (a Selim.)
Emi. E Osmino tace? (ad Osmino.)
Nars. Questi son gl' imenei? (a Selim.)
Emi. Questa è la pace? (ad Osmino.)
Sel. Mia speranza, ben mio - - - -
Nars. Io tuo ben! Con chi parli?
Sel. O ciel! Sì strano
Quest' ardir mio dunque ti sembra?
Nars. Assai.
Sel. Non sei tu l' idol mio?
Il tuo sposo io non son?
Nars. T' inganni: Io sono
La figlia di Tacmante, e tua nemica.
Del tuo crudel trionfo
Lo spettacol son io. D' ogni mio danno
L' autor, figlio tu sei d' Asia al tiranno.
Sel. Bella Narsêa non congiurar tu ancora
A danni miei. Tu almeno
Abbi di me pietà.

Nars. Quella che il mio
Ottien dal padre tuo.

Sel. Ma ſe la pace
Ricuſa il genitor, che far poſs' io?

Nars. Che aſcolto! Che puoi far? Dunque sì preſto
Del padre al ſolo aſpetto
Già vacilla Selim? Del cor d' un Trace
Ah ſtolta io mi fidai! Va pure ingrato:
La fe, l' amore, i giuramenti obblia:
Appaga il padre tuo: L' opra compiſci:
Nel ſangue di Tacmante
Sazia la ſete: Abbatti, ardi, rovina:
Struggi la Perſia appieno;
E ſe non baſta ancor, paſſami il ſeno.
(tra ſdegnata, e piangente.)

Sel. Mal mi conoſci: Addio.

Nars. Ma dove?

Sel. Al padre:
A paleſare a lui gli affetti miei:
La pace, e gl' imenêi
Ad impetrar, che approvi, e a piedi ſuoi
Ottenerti, o morir. (in atto di partire.)

Osm. Ferma o Germano:

(ſeguendolo, e trattenendolo.)

Se parli, il padre irriti,
Somminiſtri alla frode armi novelle
Contro di te. Qualche crudel diſaſtro
Mi preſagiſce il cor.

Sel. Sarà minore
Degli oltraggi, ch' io ſoffro. Eſpoſto a torto
Del padre inſieme, e del mio bene all' ire,
Cruda, e ingiuſta così trovo la ſorte,
Ch' io la vita aborriſco, e non la morte.

Serbami o cara intanto
Il primo dolce ardor:
Non ſai di queſto cor
Qual ſia la fede.

Farò ceſſar quel pianto:
Ritroverò pietà:
O il padre mi vedrà
Morirgli al piede.

Serbami &c. (parte.)

SCENA

SCENA IX.

NARSEA, OSMINO, ed EMIRA.

Nars. Sieguilo Osmino: Al padre
Tu l' accompagna: A' ſuoi
Uniſci i prieghi tuoi.

Osm. Guardimi il cielo:
A trattenerlo io vò. (in atto di partire.)

Emi. Ferma. (lo trattiene.) Ed è queſto
Quell' Osmino o Germana,
Ch' ama Selim, che a voglia ſua ſol vuole,
Ch' à l' iſteſſo ſuo cor?

Osm. Non arreſtarmi:
Laſcia, ch' il ſegua. Ah tu del mio Germano
I perigli non ſai! (ad Emira.) S' io nol raggiungo,
I ſuoi corre a cercar lacci funeſti:
E s' ei more o Narsêa, tu l' uccideſti.
(parte.)

SCENA X.

NARSEA, ed EMIRA.

Nars. Udiſti Emira? Ancora
Condanni il mio timor? Non fu preſago
Della ſventura mia? Forſe era poco
Per un padre tremar, tremar degg' io
Anche per l' idol mio. Dimmi or ch' io ſperi?
Poi ch' io pianga non vuoi?

Emi. Narsêa coraggio.
V' è in ciel qualch' aſtro ancora
Per Selimo, e per noi.

Nars. Cara Germana
La tua coſtanza ammiro:
Ma imitarla io non ſo. Nacqui infelice:
M' ama Selimo, e baſta
Perchè una ſtella amica
In ciel più non ritrovi. Ah ſe volete,
Io morirò d' affanni;
Ma ſol queſto vi baſti aſtri tiranni.

Deh riſpetta il padre mio:
Salva oh Dio! l' oggetto amato:

E poi tutte avverſo fato
L' ire sfoga in queſto ſen.

Non risparmia a queſto core
I tuoi ſtrali o ciel nemico:
Ma perdona al genitore,
Ma conſervami il mio ben.
Deh riſpetta &c. (parte.)

SCENA XI.

EMIRA ſola.

Qual reo governo amore
Fai de' ſeguaci tuoi! Quando ripoſo
S' avrà con te? Sol di ſoſpiri, e pianti,
Sol d' affanno, e dolor nutri gli amanti.

D' amor fra le pene
Se un' alma delira:
Non trova più bene,
Più pace non à.

A un povero core,
Che langue d' amore
Lo ſteſſo contento
Tormento ſi fa.
D' amore &c. (parte.)

SCENA

SCENA XII.

SOLIMANO, poi RUSTENO, poi SELIM.

Sol. Perchè guidarlo io voglio
Mormora il campo? Ah da me il figlio invero
Tutt' i cori alienò! S' io nol reprimo,
Che tenterà Selim?
Ruſt. Chiede Selimo
Di preſentarſi a te.
Sol. Vanne: L' arreſta.
Ruſt. Ubbidiſco. (E nel laccio.)
(tra ſe in atto di partire.)
Sol. Aſpetta. E' meglio,
Ch' io l' oda pria. Non lunge attendi. Ei venga:
A cercar forſe ei vien la ſua rovina.
Ruſt. (Tarda il trionfo mio, ma s' avvicina.)
(parte.)
Sol. Udiam che dir vorrà. L' ira ſi celi.
La tenerezza antica
In volto mi ritrovi:
Tutto il ſuo core a diſcoprir mi giovi.
(entra Selim.)

T' ap-

T' appreſſa o figlio, e il mio paterno affetto.
Ritorna a meritar.

Sel. Per qual mio fallo
Io l' amor tuo perdei?

Sol. Se vuoi perdono:
Confeſſa l' error tuo. Non è delitto
Del militare, alla tua fe commeſſo,
Sommo impero abuſar? Deſtar nel campo
Sedizioſi tumulti, ed or che dei
Di mia cadente etade eſſer ſoſtegno,
Tanta nodrire ambizion di regno?

Sel. E mi credi sì reo? M' inghiotta il ſuolo,
Se reo ſon io d' un ſolo
Sì perverſo penſier. T' inganna o padre
Il malvagio impoſtor. No: tutto io vengo
A ſvelarti il mio core. Ogni mio fallo
Paleſarti vogl' io. Ma i falli miei
Queſti non ſono. Ah ſe queſt' alma è rea.
Solo è amor la mia colpa: Amo Narsêa.

Sol. Ami Narsêa! Che ſperi
Dall' amor tuo?

Sel. Che il padre mio l' approvi,
Che con ſolenne nodo a lei m' uniſca:
E che miniſtro ſia d' eterna pace
Il felice imenêo fra il Perſo, e il Trace.

Sol. Già promettesti a lei
Le nuzziali tede?

Sel. Sì: lo giurai: Nè mancherò di fede.

Sol. E tu giurasti audace
Al trono, al letto alzar degli avi miei
Di Tacmante la figlia, e reo non sei?

Sel. Una tua schiava ascende
L' imperial tua sede,
E salirvi non può d' un Re la figlia?
D' un imenêo solenne
Rinnovi tu per Rosselane il rito,
Ed io son reo, se il genitore imito?

Sol. E un imenêo tu stringi, e a chi fo guerra,
Senza l' assenso mio, pace procuri:
E soffrirlo io dovrò? Dunque son io
Un fantasma real? Dunque tu sei
L' arbitro dell' impero?
Dunque più non poss' io, come a me piace,
Mover la guerra, o stabilir la pace?

Sel. Ah non sdegnarti: amo Narsêa: Non posso
Vivere senza lei. Vengo al tuo piede
A cercar morte, o ad ottener mercede.
Deh se ti resta in petto
Per me del primo affetto
Scintilla ancor: se l' orme tue seguendo,
Del mio sudor, di mie ferite io mai

Pre-

Premio alcun meritai: rendi felice
L' innocente amor mio. Se i voti miei
Condanni o genitor. Questo è il mio fallo.
Son reo: Non mi difendo. (s' inginocchia.)
Apri il mio seno:
Sfogati in queste vene: Appaga l' ire:
Bello al par del mio fallo è il mio morire.

Sol. Sorgi. Risolverò.

Sel. Decidi. Io voglio
La mia sorte saper. Pria dal tuo piede
Non partirò giammai.

Sol. T' appagherò: La sorte tua saprai. (parte.)

Sel. Mi lascia! (s' alza.) Or quì s' attenda il
suo comando.

Ruft. Selimo, il genitor chiede il tuo brando.
(escono con Rusteno 12. Arcieri.)

Sel. Il brando mio!

Ruft. Mi spiace
Il tuo destin, ma deggio
Al Monarca ubbidir.
(s' accosta a Selim per disarmarlo.)

Sel. Scostati audace. (rispingendolo.)
Non osano i tuoi pari
Disarmar questo fianco. Io lo disarmo.
Ma sappia il genitor, che se rispetto,
Non temo il cenno suo. L' ire disfida

Un innocente cor del fato avaro:
Vanne: recalo al padre: ecco l'acciaro.
(getta il ferro a piè di Ruſteno, e lo raccoglie uno degli Arcieri.)

Ruſt. (Inſulta a tuo talento:
Farà le mie vendette un ſol momento.)
(parte.)

Sel. Di quell' acciaro al lampo
Rammenti il genitor,
Che già per lui nel campo
Più volte balenò.
E quando io cada eſangue,
Almen rammenti allor,
Quanto nemico ſangue
Per lui finor versò.
Di quell' &c.
(parte fra gli Arcieri.)

Fine dell' Atto Primo.

ATTO

ATTO SECONDO.

SCENA I.

Gabinetto addobbato di arredi Persiani. Rico. Sofà preparato pér Solimano.

SOLIMANO, poi OSMINO.

Sol. Olà! (esce un paggio.) Venga Acomate.
(parte il paggio, e Solimano siede.)

Osm. A piedi tuoi
Se di prostrarmi ardisco,
Padre non ti sdegnar. (in atto d' inginocchiarsi.)

Sol. Sorgi. Che chiedi?

Osm. Ch' altro implorar poss' io,
Che per il mio Germano
E perdono, e pietà?

Sol. Ma tu che implori
Per lui pietà, perdono,
Sai tu i ſuoi falli?

Osm. Ignoro i falli ſuoi.
Ma s' io non parlo o padre
Chi per lui parlerà?

Sol. Taci: Aſcoltarti
Io non poſſo, io non deggio.

Osm. Padre mio - - - caro padre - - - -

Sol. Udiſti Osmino?
Io di tacer t' impoſi,
Non di formar querele.
Parti: ubbidiſci.

Osm. (O genitor crudele!)
Il mio German diletto
Ah ſe ferir tu vuoi:
Cercalo in queſto petto:
Quì tu lo puoi - ferir.
O col ſuo ſangue inſieme
Tutto ſi verſi il mio:
Per lui morir vogl' io,
O almen con lui morir.
Im mio &c. (parte.)

SCENA

SCENA II.

SOLIMANO, poi ACOMATE.

Sol. Or che mi giova adeſſo
L' Arabo aver ſconfitto
Soggiogato l' Egeo, domo l' Egitto?
Prezzo di mie vittorie allor ch' io ſpero
Chiuder in pace il ciglio,
Ribella il campo, e mi tradiſce il figlio!
Vieni Acomate: A prò d' un figlio reo
Or parlami ſe puoi. Condanna adeſſo
I miei ſoſpetti. Amante
E' di Narsêa Selimo. A lei di ſpoſo
Giurò la fede: ad onta mia pretende
Render pace a Tacmante, e già l' audace,
Spezzando ogni ritegno,
Viene a vantarmi in faccia il ſuo diſegno.

Aco Forſe il ſuo cor ſcoprendo, i dubbj tuoi
Credè calmar Selimo.

Sol. Anzi gl' irrita:
Or più che mai pavento
Di qualche rea tra il mio nemico, e il figlio
Segreta intelligenza.

Aco.

Aco. Onde il timor?

Sol. Dal folle
Suo temerario amor: Dalla bramata
Alleanza co' Persi: alfin dal campo,
Che già per lui congiura,
E da quella, che ostenta, aria sicura.

Aco. Pur se parlar poss' io - - - -

Sol. Parla. Se puoi
Difendi il disleal. No: del mio sangue
Sete io non ò. Potessi
Ritrovarlo innocente!

Aco. E delinquente
Ritrovarlo io non posso. Ama Narsêa:
Per ottenerla, à chiesto
Da te la pace: il suo delitto è questo.

Sol. Dunque al suo stolto affetto io vender deggio.
L' Ottomana grandezza? Al Perso unirmi,
E fornir l' armi io stesso,
Onde restar dal mio nemico oppresso?
No: soffrir nol degg' io. D' un cieco amore
Qual sia la forza io so. Seguiam degli avi
Le sanguinose tracce. Un colpo solo

Gli

Gli ultimi giorni miei renda ſicuri
Olà!

Ac. Che aſcolto! Ah Solimano! Ah come
Sì diverſo da te! De' tuoi maggiori
Finor l'orme deteſti, ed or le ſiegui?
Ah ferma! Ah qual prepari
Lutto a vaſalli tuoi,
Trionfo a tuoi nemici,
Qual pentimento a te! Non torre al mondo
L'immago tua. Sai quante volte il figlio
Or dall' indico lido, ed or dal mauro
Vincitor ritornò: Che fu bambino
La tua delizia, e ſai - - - - - - -

Sol. Non rammentarmi
L'affetto mio, le glorie ſue. Pur troppo
Io le rammento.

Ac. Ah sì: del ſangue i moti
Ti leggo già nel volto.
Secondali Signor. Gli empj puniſci,
Ch' àn ſedotto il tuo cor. No: di tradirti
Non è Selim capace. A te lo chiama:
Diſciogli i lacci ſuoi:

 Rien-

Rendigli il primo amor. Delle tue ſchiere
In tua difeſa ei volgerà l'affetto,
Il ſuo zelo, il ſuo braccio, il ſuo coraggio:
Se un oſtaggio ne chiedi: Eccomi oſtaggio.

Sol. Taci: parti: non più.

Ac. Riſolvi: io volo:
A condurlo al tuo piè.

Sol. Laſciami ſolo:

Ac. Ah ſe il tuo core obblia
La ſua pietà primiera:
Rammenta il reo qual ſia:
Penſa qual è l'error.

Rammenta il mio conſiglio:
Penſa che Padre ſei:
Che il delinquente è figlio,
Che la ſua colpa è amor.

Ah ſe &c. (parte.)

SCENA

SCENA III.

SOLIMANO poi NARSEA.

Sol. Che fiero ſtato è il mio! Padre, e Regnante
Che deggio far? Rigor domanda il ſoglio,
Pietade il figlio. O tu che a Muſulmani
Anche dal Ciel ſei duce,
D'un infelice Padre
Tu reggi il cor. Si chiami
(ad un paggio, ch' eſce, e parte.)
A me Narsêa. Pria di punir ſi cerchi
Di ſalvarlo ogni via. Ferir vorrei,
Nè ſo per quale incanto
Gela, e s'arreſta in ſul ferir la mano.

Nar. Al cenno tuo ſovrano
Ecco la ſchiava tua. Sperar poſs' io,
Che aſcolti Solimano i prieghi miei?

Sol. Che brami?

Nar. Ah ſe mai lice
A una ſchiava infelice
Grazia implorar: Pietà del Padre mio,

 Signor

Signor pietà. Per quell' augufta fronte,
Che non ofo mirar, per quefto pianto,
Che mi cade dal ciglio - - - - -

Sol. Salvo il Padre tu vuoi? Salvami il figlio.

Nar. Come!

Sol. Per te Selimo
Arde o Narsêa d'amor. Degli Ottomani
Al talamo, ed al foglio
Innalzarti ei promife. Al fuo defio
Confentir non pofs'io. Vietarlo a lui
La fola mia potrebbe
Paterna autorità; ma non vorrei
D'una rea contumacia il figlio efporre
Agli effetti funefti. A te ricorro:
L'incauta fua promeffa
Difciogli tu. Quì refta. A te ben tofto
Selim verrà. Dirai
Che più non penfi a te, che volga altrove
Gli affetti fuoi. Si vincerà Selimo,
Se da lei che l'accende,
Se dal tuo labbro il fuo deftino apprende.

Nar. E' vero: A questa mia
Selim, qualunque sia,
Sventurata beltà volse gli affetti.
Ei m'ama, ed io dovea
Pria che amarlo morir, ma (il labbro mio
Non è avvezzo a mentir) l'adoro anch'io.
Selim lo sa. Tentai
Celarlo invano. E dovrei poscia io stessa
La sentenza crudele - - - - Ah no: Consiglio
Cangia o Signor. Volendo, io nol potrei:
Tradirebbe un mio sguardo i detti miei.

Sol. No: risoluto ò già: Se tu secondi
I miei voleri, al Padre tuo la pace,
Alla Germana io dono,
Ed a te libertà. Se tu ricusi,
Più non v'è per Tacmante
Pietà, nè pace, ed d'un sedotto figlio
Tu il fio mi pagherai.

Nar. Da me piuttosto
Deh l'allontana. Io fuggirò da lui:
Mai più nol rivedrò.

Sol. Troppo mi giova

Che il disinganni tu. Se te non lascia,
Deciso è il suo morir. (S'alza.) Non lunge io sono:
Tutto vedrò. Per sempre (i paggi levano i tapeti.)
Se da te nol dividi,
Tu perdi il genitor, l'amante uccidi.

Vuoi, che regni il padre amato?
Vuoi, che viva il caro amante?
Del tuo ben, del padre il fato
Sol da te dipenderà.

Se da me tu vuoi rigore:
Se pietà da me tu vuoi:
Tu risolvi, e col tuo core
Il mio cor risolverà.
Vuoi, che &c. (parte.)

SCENA IV.

NARSEA, poi SELIMO.

Nar. Che all' idol mio ricusi
La tante volte e tante

Giura-

Giurata fe! Che da me lunge il Prence
Vada per sempre! - - - - E pronunciar degg'io
Il decreto fatal! - - - - - Ma non è questo
Lo stesso che morir? - - - - - Sì. Ma tu al Padre
Rendi il trono con ciò, ma tu la vita
Con ciò serbi al tuo ben: ma perdi entrambi,
Se i suoi non spegni in lui funesti ardori,
Se nol scacci da te. Scaccialo, e mori.
Eccolo: aìta o Ciel!

Sel. Posso una volta
Senza timore alfin bella mia face
Posso accostarmi a te.

Nar. (Che pena! (tra se.)

Sel. Al Padre
Vi fu chi in mio favore
Ardì parlar. Già i lacci miei disciolse;
Presagio alla vicina
Nostra felicità. Più quei begli occhi
Sdegnati non vedrô. Deh se qual fosti,
Per me tu sei - - - - Ma come
I miei sguardi tu fuggi? Al mio contento
Corrispondi così?

Nar.

Nar. (Morir mi ſento.) (tra ſe.)
Sel. Parlar vorreſti, e taci?
Ti ſpiace il giuſto omaggio
D'un cor, che tuo fu ſempre - - - - -
Nar. (Alma coraggio.) (tra ſe.)
Prence non ti ſtupir. Per te non nacqui:
Non naſceſti per me. Forſe io t'amai:
Ma tutto (oimè!) (tra ſe.) dagli aſtri
Tutto ſi cangia. Or più non deggio amarti:
Se l'incoſtanza mia punir ti piace:
Siegui l'eſempio mio: laſciami in pace.
Sel. Sogno, o vaneggio? O Ciel! Sei tu Narsêa?
Selim ſon io? Ma ſe di te mi privi
Per chi vivrò?
Nar. Già più per me non vivi.
Sel. Ma perchè mio bel nume? Onde sì ſtrano
Cangiamento improvviſo?
Nar. Non giova il dirlo: E il mio deſtin deciſo.
Sel. Dunque mi laſci? ed io
Miſero! Che farò? Barbara! Ingrata!
E' queſta la mercè? Per te d'un regno
La conquiſta non curo: Un Padre irrito:

E

Eſpongo i giorni miei. Poi de' miei riſchj
Quando alla meta arrivo:
Io non nacqui per te? Per te non vivo?

Nar. (Queſto è ſoffrir) (tra ſe.)

Sel. Mi ſcacci: non m' aſcolti,
Nè mi dici perchè. Dove s'inteſe
Più nera infedeltà? Del molle ſeſſo
Or fidatevi amanti. Almen paleſa:
Dimmi almen l'error mio?
Spiegati: Parla.

Nar. (Ah non reſiſto.) (tra ſe.) Addio.

Ti ſembro ingrata, è vero:
Ma il tuo dolor conſola:
Agli occhi miei t'invola:
E ſcordati di me.

Chiamami cor leggiero:
Credimi infida amante:
Mi troverai coſtante,
Quando ſaprai perchè.
Ti ſembro &c.

(Parte.)

SCENA V.

SELIMO, poi SOLIMANO.

Sel. Mi fugge! Ah ſi raggiunga!
(in atto di partire s'incontra in Solim.)
Sol. Il paſſo arreſta.
M'aſcolta, e taci.
Sel. (Ah qual anguſtia è queſta! (tra ſe.)
Sol. Vedi a qual ſegno è giunta
Per te la mia clemenza. Invan pretendi
Innocenza vantar. Reo ti vorrebbe
La patria al par di me. Potea punirti:
Lo volli, e lo dovea. Sai, che s'onora
Di Manlio, e Bruto il nome in Tracia ancora.
Ma che! Nel cor d'un padre
Facil l'ira s'eſtingue. I falli tuoi
Tutti già mi ſcordai. Con queſto ampleſſo
Il primo amor ti rendo:
Ritorniamo ad amarci un'altra volta.
Sel. Pietoſo Genitor. - - - - -
Sol. Taci, e m'aſcolta.

Bra-

Brami dar pace al Perſo:
La rendo a lui. Per appagarti appieno
Vorreſti il ſoglio mio. Già il ſonno eſtremo
S'appreſſa agli occhi miei. Preſto la morte
Queſto ſudato ſerto
Mi ſvellerà dal crin. Verrai ſul trono:
Trovar che ſperi in queſto? Un nido infauſto,
Un miſero ricetto
D'affanno, di timore, e di ſoſpetto.

Sel. Del trono i rai fallaci
Ah non furono già -----

Sol. M'aſcolta, e taci.
Per tanti doni, e tanti
Da te ſperar poſs'io
Una mercè?

Sel. Diſponi o Padre appieno
Del mio ſangue, e di me.

Sol. Chiedo aſſai meno.

Sel. Tutto farò.

Sol. D'Amaſia
Riedi al governo, e ſe l'amor d'un padre
Può premio domandarti:

Scorda Narsêa: più non vederla: e parti.
Sel. (Misero me!) Se vuoi,
Ritoglimi la vita:
Ma lasciami il mio ben. Spergiura, ingrata
Vorrei scordarla, e non lo posso. Ah sappi···
Sol. Altro udir non vogl' io.
Se al Padre tuo ricusi
Quanto in mercè domanda:
Ubbidisci al Monarca: ei tel comanda.
Sel. Ma ubbidirti io non posso.
Sol. Ed io lo voglio.----
Dell' ubbidienza tua pegno saranno
I giorni di Narsêa. Se ancor resisti,
Non v'è per te più speme:
Non v'è pietà per lei. Lo stral sospesi,
Ma nol deposi ancor. Non torna all' arco,
Quando n'uscì. Questa è la volta estrema,
Che t'avverto o Selim. Pensaci, e trema
(parte.)

SCENA

SCENA VI.

SELIMO, poi OSMINO.

Sel. Altri disastri in terra
Vi son per me!
Os. Caro Germano. Ah soffri
Che t'abbracci una volta. Alfin ---- Che miro?
Qual novello martiro ------
Sel. Ah de' viventi
Il più misero io son. M'odia Narsêa.
Ch'io più l'ami non vuol. Mi scaccia: fugge:
E ch'io la siegua il Padre vieta, a costo
De' giorni del mio ben. Seguirla io voglio,
Se ne' profondi abissi
La dovessi seguir, (in atto di partire.)
Os. (Si perde.) Ah ferma. (lo trattiene.)
Ami così Narsêa? Tu che la vita
Data avresti per lei, la man tu stesso
Armerai, che l'uccida? E' dolce oggetto
Per un amante inver, veder la cara
Parte di se, gli estremi

 Ane-

Aneliti esalar, gli ultimi accenti
Dal suo labbro raccor: vederle il sangue
Sgorgar dal molle sen - - - - - -

Sel. Taci spietato.
Io partirò. Mi dica
Perchè cangiò: Perchè mi vuol lontano:
Mi spieghi quest' arcano.
Poi si parta, e si mora.

Os. Ah resta: a lei
In tua vece io n'andrò. Consola intanto
L'affanno tuo. Di te non meno avrei
Di lagnarmi ragion. Tu le ferite
Non sai di questo core:
Non sei tu solo a sospirar d'amore.

(parte.)

SCENA VII.

SELIMO solo.

Che disse! Che ascoltai! Sarebbe forse
Mio rivale il German? No: Senz'amarla
Non si vede Narsêa. Lo stral, che il mio,
Piagò d'Osmino il cor. Forse l'infida

Al

Al nuovo ardor riſponde? E' forſe queſta
Degl' incoſtanza ſua
La ſegreta ſorgente? Ah ſi chiariſca
L'infame tradimento? A Lei ſi vada
A rinfacciarlo, e all' infedel ſugli occhi
Diſperato a morir. Mi ſveni il padre:
M'uccida queſta man: ma non ſi nutra
Queſto crudel veleno:
Ma non ſi viva a queſto inferno in ſeno.

Già ſereno il dì ſperai:
L'onde già parean più chiare:
Ah m'inganna il cielo, e il mare,
La ſperanza mi tradì!

Tutto oh dio! cangiò ſembianza:
Ogni affanno già provai:
Di morire è tempo ormai:
Abbaſtanza-il cor ſoffrì.

Già ſereno &c. (parte.)

SCENA

SCENA VIII.

Delizioſa con varj ſedili di verdura. EMIRA, poi OSMINO.

Em. Or di coſtanza è tempo. Adeſſo Emira
Fa pompa di valor. Racquiſti al fine
L'antica libertà. Già Solimano
La promiſe a Narsêa. Narsêa la compra
A coſto del ſuo cor. Ma tu non ài
D'imitarla coraggio. E tu ſei quella,
Che iſpirarlo pretende? Il caro Osmino
Abbandonar non ſai. Solo al penſarlo
Già ti ſenti morir. Sponde felici,
In cui nacque il mio amor. Dolci ritorte,
Fra cui la prima volta anche queſt'alma
A ſervire imparò - - - - Ma viene Osmino.
Ah ſi naſconda almeno
La debolezza mia!

Oſ. Dov' è Narsêa?

Em. Che rechi?

Oſ. A lei degg'io
Parlar

Em. Cer-

Emi. Cercarla
Puoi fra quell' ombre. Addio.
(in atto di partire.)

Osm. E mi lasci così? (trattenendola.)

Emi. Da me che brami?

Osm. L' estrema volta è questa,
Ch' io parlo a te. Forse non più giammai
Ti rivedrò. Lo sai.
Nè un momento t' arresti? Un solo addio
Udir non vuoi da me?

Emi. Ma che pretendi?

Osm. Nulla o crudel: ma se non merto amore,
Non mi negar pietà.

Emi. (Qual tempo oh Dio!) (tra se.)
(sospira, e guarda pietosamente Osmino.)

Osm. Che veggo? Ah bella Emira,
Dunque sperar potrei? - - - -

Emi. Come! Che vedi?

Osm. Ma quel pietoso sguardo,
Ma quel sospir - - - -

Emi. Non lice
A te dell' altrui core

Gli arcani interpetrar. (Già mi perdêa.)
(tra se.)
Narsêa tu vuoi? Siede cola Narsêa.

A lusingarti meno
Un' altra volta impara:
Quel, ch' io nascondo in seno
Non lice a te cercar.

Vantar fra ceppi ancora
La gloria mia poss' io:
E posso al suol natio
Senza rossor tornar.
A lusingarti &c. (parte.)

SCENA IX.

OSMINO, poi SELIM.

Osm. Che orgogliosa beltà! Ma si ricerchi,
Si ritrovi Narsêa. Cieli! Il Germano.
(vedendo Selim.)
A che vieni o Selimo?
Sel. A te molesto

Io forſe giungerò. Ma degg' io ſteſſo
A Narsêa favellar.

Osm. Parti. Il ſuo core
Meglio a me ſcoprirà.

Sel. No: inopportuno
Confidente è un rival.

Osm. E tuo rivale
Son io?

Sel. Sì: tu m' involi il mio teſoro.

Osm. Sogni? Narsêa riſpetto: Emira adoro.

Sel. Ami Emira? Ah reſpiro!

Osm. In Babilonia,
Come tu in Tauri, anch' io
Appreſi a ſoſpirar.

Sel. Tutto or comprendo.
Io m' ingannai: Perdona.
Dov' è Narsêa? Mi ſembra - - - -
(oſſervando curioſamente fra le ſcene.)

Osm. Ah già la vide!

Sel. Eccola. A queſta volta
Ella s' invia.

Osm. Deh da quì lunge o ſtelle
Guidate il genitor! (parte.)
Sel. L' attendo aſcoſo.
Non fuggirà. (ſi ritira in diſparte.)

SCENA X.

NARSEA, e detto, poi SOLIMANO.

Nars. Poteſſi il vero almeno
All' idol mio ſcoprir.
Sel. Pur ti riveggo - - - -
(avanzandoſi in aria di rimproverarla.)
Nars. (Che miro!) (ſorpreſa.)
Ah taci o Prence.
Io nel mio cor già ſento
I rimproveri tuoi. Non tormentarmi
Caro Selim di più? Non ſono infida.
Il padre tuo m' udia. Fu ſuo comando:
Vale i tuoi dì la mia
Creduta infedeltà.
Sel. Bella mia ſpeme,
Siam ſoli - - - -

Nars. Ah non fidarti.
In ogni loco, il ſai,
Il Sultano è preſente, e quando lunge
Più ſi crede tal volta,
Tutto vede non viſto, e tutto aſcolta.
Sel. No: non temer: dimmiſe m' ami.
Nars. Ingrato!
Dubitarne tu puoi? Vedi s' io t' amo.
Io ſteſſa per ſalvarti
Sveno il mio cor: moro, e di te mi privo.
Sel. Per ſalvarti io fo più. Ti laſcio, e vivo.
Nars. Mi laſci!
Sel. Impone il padre,
Che in Amaſia io ritorni. I giorni tuoi,
Se reſiſto, minaccia. Il tuo periglio
Ad ubbidir m' inſegna, ed alla mia
Sprone è la tua virtù. Partir non ſeppi,
Finchè infida ſembraſti agli occhi miei.
Or ſo che fida ſei:
Parto meno infelice.
Nars. E parti? E quando?
Sel. In queſto punto.
Nars. Ah ſenti.

(Povero cor credesti
Esser forte, e nol sei.)

Sel. Parla. Che vuoi?

Nars. Oimè! S' oscura il ciglio:
Vacilla il piè.

Sel. Non ci pentiam mia cara
D' un atto illustre. Addio. Vivi: ritorna
Alle paterne soglie. Io dalla morte
Vado a cercar ristoro.
Sovvengati di me.

Nars. Soccorso - - - - io - - - - moro.
(sviene sopra uno de' sedili di verdura.)

Sel. Misero me! Svenne Narsêa: L' oppresse
Il suo dolor. Ben mio. (avvicinandosi a lei.)
Principessa. Mia vita.
Non ti smarrir. Richiama
La tua virtù. Son teco. Apri i bei rai:
Io non partij, non partirò giammai.
Guardami. (s' inginocchia.)

Nars. Oimè!

Sel. Ritorna,
Ritorna in vita o mio tesoro. Io resto:
No: non temer. Per quel bel labbro il giuro:
Per

Per queſta man, che ſtringo,

(prendendola per la mano.)

Non partirò.

(Solimano s' avanza dal fondo della Scena cheta mente, e in atto di ſorprendere Selimo e Narsêa.

Sol. Seguite.

Sel. (O cieli!)

Nars. (O ſtelle!) (s' alzano Selim, e Narſea.)

Sol. Seguite. Io non diſturbo

(con ironia.)

Coſi teneri affetti.

Nars. Ah non ſdegnarti
Signor con lui.

Sel. Del mio traſcorſo o padre
Non accuſar Narsêa.
Il colpevole io ſono.

Nars. Io ſon la rea.
Da me richieſto venne.

Sel. Io la cercai.

Sol. Datevi pace alfine: inteſi aſſai.

Sel. Paſſami il cor, ma non potrai da lei

(riſoluto.)

Mai ſepararmi o padre. Ecco il mio ſtato.

E ti-

E' tirannia lasciarla:
Disubbidirti è colpa. A lei spergiuro,
O a te sarei ribelle: A lei non posso,
Mancar non deggio a te. L'un passo, e l'altro
Mi torrebbe la vita. Ah questa vita
Fu già tuo dono o padre.
Riprendi il dono tuo. Viva il mio bene.
Perdona al tuo nemico. Illeso il nome
Conserva di clemente. Io morrò lieto,
Che intatti conservando i sensi miei,
A te fido morrò, costante a lei.

Nars. In me Signor rivolgi
In me le tue vendette. In me tu invola
A Tacmante la figlia,
Il suo bene a Selimo. Uniti i rei
Così tutti punisci in questo seno:
E un colpo sol può vendicarti appieno.

Sol. Barbaro qual mi credi (affettando aria di tranquillità.)
Principessa io non son. Non son tiranno
Qual mi temi o Selim. D'amor le colpe
Son degne di perdono. Io veggo quanto

Vi

Vi coſta il ſepararvi. I voſtri cori
La fe congiunſe, e fino all' ore eſtreme
Sarete (il giuro ancor) ſarete inſieme.

Se così due bell' anime
Amor fra loro unì:
Chi le vorrà dividere
Chi quel crudel ſarà?

Di fedeltà coſtante
Sarete eſempio un dì:
L' idea d' un vero amante
Da voi s' imparerà.

Se così &c. (parte.)

SCENA XI.

SELIMO, e NARSEA,

Sel. Di tempeſta foriera
E' quella calma. Ah ſul mio capo ſolo
Il turbine rovini!

Nars. Ove?

Sel. Del padre,

Col ſolo ſangue mio,
A placar l' ire.

Nars. E ſperi
Ch' io ſenza te più viva?

Sel. Addio Narsêa.
Queſti ultimi momenti
Avvelenar non voglio. A te degg' io
Eſempj di valor. Mia vita addio.

Fra queſt' ombre ſe un' ombra tu miri,
Che s' aggiri - cercando ripoſo
L' ombra è quella del fido tuo ſpoſo,
Che a te viene chiedendo mercè.
Saran dolci gli eſtremi ſoſpiri,
S' io morendo, tu vivi per me.

SCENA XII.

NARSEA ſola.

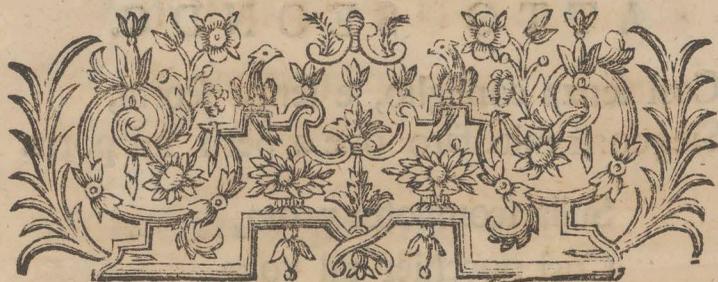
Da tanti affanni oppreſſa
Neppur oſo lagnarmi. Il mio dolore
Già ſtupida mi reſe:

Coſì

Così ſenza conſiglio, e ſenza ſcorta,
Sieguo il mio fato ove a perir mi porta.

Sulla ſcompoſta prora,
Così nocchier tal volta
Perde la ſpeme ancora,
E s' abbandona al mar.

Poveri affetti miei!
Dolci ſperanze addio:
Già m' abbandono anch' io:
Già corro a naufragar.
Sulla &c. (parte.)

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA I.

Rovine d' antiche fabbriche per cui ſi paſſa dalla Città al Campo.

RUSTENO, poi SOLIMANO.

Ruſt. Con queſto foglio alfine
O perdermi degg' io,
O perir dee Selimo. A me venduta
Induſtre man, del Prence in eſſo i veri
Caratteri imitò. Fra queſte antiche
Rovine, onde il Sultano al campo or paſſa
L' attenderò. Ma giunge. (aſconde il foglio.)

Sol. Al campo Osmino
Guidò le prigioniere?

Ruſt. Il tuo cenno eſeguì.

Sol.

Sol. Ma tu Rusteno
Perchè sì mesto? Parla.

Rust. Questo foglio il dirà. (gli da il foglio.)
Fu da miei fidi
Sorpreso il messaggier. Fuggir volèa.
Ma d' ogni parte cinto
Si ferì disperato, e cadde estinto.

Sol. (legge.) *A Tacmante Selim.*
„Non son qual credi
„Tuo nemico o Signor. Molto giovarci
„Può la nostra amistà. La chieggo, e il messo
„Diratti il resto. Il grande mio disegno
„Se favorir ti piace,
„Offro a Narsêa la mano, a te la pace.
A che d' un padre invano
Al cor non parla il cielo! E tu tremavi
Questo foglio a scoprirmi?

Rust. Il figlio abbracci:
Quanto ei t' è caro io veggo - - -

Sol. E tu sì poco
Il Sultano conosci? In questa mia
Tranquillità mentita
Matura la vendetta. Anche del figlio

I timori ingannai. Ma infin ſincera
La pace mia già crede, e alla mia tenda
S' incammina l' incauto. Ivi a Narsêa
Giurai d' unirlo. Io ſerbo fe. Ma il nodo
Sarà fatale. E' queſto
Di ſua morte il decreto. Al campo or vanne.
Vedi s' è in calma, Il ſuo caſtigo io voglio
Della notte celar fra il velo oſcuro:
Tardi per poco ancor ma ſia ſicuro.

Ruſt. Vado: ragguaglio eſatto
Di tutto avrai.

Sol. T' attendo.

Ruſt. (Il colpo è fatto.) (parte.)

SCENA II.

SOLIMANO, poi ACOMATE, poi RUSTENO.

Sol. Da tante furie alfine
Liberarmi potrò.

Aco. Signor, perdono.
Il figlio tuo difeſi,
E difeſi un fellon.

Sol. Che avvenne?

Aco. Il campo
Ei tutto follevò.

Sol. Fra poco eſtinto
Lo vedranno i ribelli.

Aco. Un ſolo inſtante
Non ti reſta o Signor. Finche innocente
Mi parve il figlio, io di lui viſſi amico:
Lo ſcopro traditor: ſon ſuo nemico.

Sol. Dov' è Selimo?

Aco. Alla tua tenda, e affetta
Innocenza, e ſtupor.

Sol. Corri Acomate.
Alla tua fede il tuo Signor ſi fida.
Ecco l'ordine mio. L' empio s' uccida.
(gli da il decreto.)

Aco. Io volo. (Il Prence è ſalvo.) (tra ſe.) (parte.)

Sol. Ah già vi ſento
Palpiti tormentoſi, acerbi moti
Di ſangue, e di natura! ad accuſarmi
Tornate di crudel.

Ruſt. E' il campo in armi:
Non indugiar: puniſci - - - -

Sol. Io già prevenni
L' avviſo tuo.
(interrompendolo, e guardandolo fieramente.)

Ruſt. (Che ſguardo! (tra ſe.) Ormai l' audace - - -

Sol. Non più: tutto già ſo: laſciami in pace.
(come ſopra.)

Ruſt. (Incomincio a tremar.) (tra ſe.) (parte.)

Sol. Se tanto a un padre,
Che un figlio reo puniſce,
Fate ſoffrir, volete dunque o cieli
Ribelli ai padri impunemente i figli?
Ah perchè ſon ſeguaci
Di sì giuſto caſtigo
Sì tiranni rimorſi! Ogn' aura, ogn' ombra
A rinfacciar mi viene
La mia ſeverità. Dov' io mi volgo
Mi ritrovo ſul ciglio
I muti eſecutori, il laccio, il figlio.

Nell' orror d' atra caverna
Tal s' interna - un paſſaggiero:
E già va col ſuo penſiero
Mille moſtri ad incontrar.

Gira

Gira in queſta, in quella parte
Foſco il guardo, incerto il piede:
E per tutto già ſi vede
Dalla morte minacciar.
Nell' orror &c. (parte.)

SCENA III.

Magnifico padiglione del gran Signore, diviſo in varie ſtanze, tutto coperto.

ACOMATE, e SELIM.

Aco. Da queſta tenda infame
Fuggi o mio prence: il paſſo affretta. Il campo
Già freme a tuo favor.

Sel. Chi deſtò mai
Il ribelle tumulto?

Aco. Io lo deſtai.

Sel. Ma la cagion?

Aco. L' eſtremo
Periglio tuo. Salvati: fuggi: ancora
Se un iſtante ritardi:-
Mori: perduto ſei.

Sel. Nol credo: il padre
A placarſi tornò.

Aco. Nol credi! Oſſerva: (gli moſtra il decreto.)
Ecco il funeſto dono,
Che t' invia Soliman. Gli vidi in volto
Il fallace ſereno,
E corſi io ſteſſo a prevenir Ruſtêno.
Mi finſi a te nemico: e il reo decreto
Svelſi da lui cogli artificj miei.
Or è queſto in mia mano, e ſalvo or ſei.

Sel. Ma di mia morte al padre
Tu riſponder dovrai?

Aco. Fedel mio ſchiavo,
A te d' aſpetto, e di figura eguale,
Tra le tue veſti avvolto,
S' offre a morir per te. Colà deponi
Quel perſo ammanto: ai muti
Mal noto ſei. Di queſta notte al bujo
Sarà mia cura accreditar la fola.
Per or tua cura ſola
Sia di ſalvarti.

Sel. E un innocente - - -

Aco. Ei ſeppe,
Che colla ſua ricompra

La vita a te. Felice
Chi può co' giorni ſuoi
Serbar l' erede al ſoglio,
La ſua ſpeme all' impero! Invidia eſige
Chi così muor: che appena l' alma uſcita
Veſte ſpoglie più belle, e torna in vita.

Sel. Al padre mio ribelle
Vuoi ch' io divenga? E queſto
Ti par ſalvarmi?

Aco. Il padre
E' già perduto. Ognun ti crede eſtinto:
A vendicarti corre
Già l' eſercito intero, e mille acciari
Vedi già balenar. Vanne a tuoi fidi:
A fronte delle ſquadre
A ſalvar la tua vita aſtringi il padre.

Sel. Son convinto: io m' arrendo: a tanto zelo
Grato ſarò, ma la bell' opra intanto
Tu a coronar dimora.
(Il genitor ſi ſalvi, e poi ſi mora.)
(tra ſe.)

Unite a lupi andranno
Le pecorelle al prato:
Pria che diventi ingrato
A così bella fe.

Da' ſterpi ſi vedranno
Pria germogliar le ſpiche:
E damme a veltri amiche
Giacer de' faggi al piè.
Unite &c. (parte.)

SCENA IV.

ACOMATE ſolo.

Reſpira alfin reſpira
Povero cor: Più che temer non ài:
Salvaſti il Prence: ài palpitato aſſai.

Or puoi sfogarti in lagrime
Di gioja, e di piacer:
La morte or puoi veder
Senza ſpavento.

Già dallo ſcorſo turbine
Miri placarſi il mar:
Le nubi dileguar,
Calmarſi il vento.
Or puoi &c. (parte.)

SCENA

SCENA V.

RUSTENO, poi OSMINO, poi SOLIMANO.

Ruſt. Dove corro? Ove ſon? Tutto è ſpavento,
Tutto è orror: tutto è morte. Ognun m' inſulta:
M' aborre ognun. L' aſpetto
Di Soliman m' agghiaccia.
E in ogni parte ò il mio delitto in faccia.
Ecco Osmino. S' eviti. (in atto di partire.)

Osm. Il mio Germano
Viſir dov' è?

Ruſt. L' ignoro: Ognun lo vuole,
Lo chiede ognun da me. De' giorni ſuoi
Debitor mi pretende
L' eſercito ribelle. All' ira ingiuſta
Corro a celarmi. (parte.)

Osm. Va: va della terra
Sino alla ſponda eſtrema:
Ma ſe more il German, perfido trema.

Sol. Ah vieni o ſolo alfine
Mio ſoſtegno, e conforto. Il tuo Germano
M' aìta ad obbliar. Quanto in lui perdo

Fa ch' io racquisti in te. Che in te più fido
Io trovi un figlio, e un successor più degno
Al trono io lasci.

Osm. Il trono
E' dovuto al Germano. Io non usurpo
I dritti altrui: Se vuoi
Per questa via Selim punir, t' inganni.
Quello o padre io non son. Cerca altro figlio,
Inumano a tal segno,
Che sul germano oppresso ascenda al regno.

Sol. Più non vive il german.

Osm. Selim non vive?

Sol. No: de' misfatti suoi
Pagò la pena.

Osm. O stelle! E tu potesti
Un tal figlio punir? Fu sì gran fallo
Dunque l' amar Narsêa? Sappi ch' Emira
Adoro anch' io: Chi sa, se in lei minore
Divenisse il rigor, dove d' Osmino
Giunga l' amor? Se giusto sei, se fui
Reo col germano, ò da morir con lui.

Sol. Ami tu Emira ancor? Dunque co' Persi
Tu ancor cospiri?

Osm. E quando co' nemici
Il german congiurò?

Sol. Leggi: Che dici? (da ad Osm. la lerrera, che dopo letta la rende al padre.)

Osm. Un foglio indegno è queſto,
Cui la frode inventò, che in ſe naſconde
D' un' enorme impoſtura il rio veleno.
D' onde in tua man?

Sol. Dal mio Viſir Ruſteno.

Osm. Ruſteno! Ah traditor! Sedurmi a danni
Ei del german tentò. Coſtui ſi cerchi.
Si ſcopra il ver: periſca
L' iniquo autor della ſventura mia:
Vedrai fra poco il traditor qual ſia.

Laſcia ch' io l' empio uccida,
Che il tuo morir tramò:
E poi ti ſeguirò
Germano amato.
Vedrai qual alma fida (a Sol.)
Il tuo rigor punì:
Vedrai chi ti tradì
Padre ſpietato.
Laſcia &c. (parte.)

SCENA

SCENA VI.

SOLIMANO, poi NARSEA, ed EMIRA.

Sol. E vi sarìa nel mondo
Chi tanto osasse? E giungerebbe a tanto
La sventura d' un padre?
(osserva di nuovo attentamente la lettera.)
Ah no: vergato
E' dalla man del figlio il foglio indegno.
M' è nota assai. Si pensi
A non perdere Osmino. Olà.
(esce un Paggio.)
Guidate
Le prigioniere a me. (parte il Paggio.)
Gli estremi affanni
Chiedon rimedio estremo.
(escono le Prigioniere.)
A me venite:
Appressatevi a me. Gli eventi o figlie
Dispone il ciel. Già ricusai la pace:
Or la sospiro. Un imenêo m' offese,
Ed or mi giova. Io frango,
I vostri lacci: al figlio mio perdono.

Quel

Quel che donar negai, domando in dono.
In queſto ampleſſo alfine
L' odio antico s' eſtingua, e un dolce nodo
Eternamente ſtringa
Alla Tracia la Perſia.

Nars. O giuſto! O grande!
O generoſo! Ammirerà la terra
La tua clemenza ognor. Ma il mio Selimo:
Lo ſpoſo mio dov' è?

Sol. Deh Principeſſa
Per tuo, per mio conforto
Scordati di Selim. Selimo è morto.

Nars. Morto è Selim? Ma l' empio,
Che l' uccise, chi fu?

Sol. Giuſto mio cenno
Fu la morte del reo.

Nars. Tu l' uccideſti!
Ah barbaro, ſpergiuro, empio, inumano,
Spietato genitor, perfido core,
Senza fe, ſenza legge, e ſenza amore.
Sappi, che il figlio (ah ſcellerato!) il figlio
Innocente morì. Per ubbidirti
Ei già ſapea morir. Da me per ſempre

Il misero partìa. Tu lo vedesti,
Lo trovasti al mio piè. Quello o tiranno
Ah fu l'estremo quello
Nostro congedo! E un così degno figlio,
E l'amor di quest'alma unico, e primo
Uccidesti o crudel? Morto è Selimo!
Se un nume v'è, che regga
Gli umani eventi: un nume,
Che l'empietà punisca,
Vendichi l'innocenza, il giusto fio
Barbaro pagherai
Della barbarie tua. Ti vedrai sempre
I fulmini su gli occhi,
Gli abissi sotto il piè. Non avrai pace:
Non troverai conforto:
Iniquo! Ingannator! Selimo è morto!

Non àn le selve armene
Tigre di te più fiera:
No: non à Libia intera
Mostro di te peggior.
No: non avrai più bene
Nel tuo rimorso atroce:
Del figlio ognor la voce
Ti sentirai nel cor.
Non àn &c. (parte.)

SCENA

SCENA VII.

SOLIMANO, ed EMIRA.

Sol. A me del ſuo dolore
I trasporti ſoffrir, a te s' aſpetta
D' un ſciaguraro padre
Le perdite emendar vezzoſa Emira.
Osmino t' ama: A lui
Porgi la mano, in lui rendimi un nuovo
Meno ingrato Selim. Chiedi: diſponi
Del mio trono, e di me. Prezzo è leggiero
Per un figlio acquiſtar, ceder l' impero.

Emi. All' aborrite nozze
Io ſcenderò! Conſorte
Io d' un tiranno al figlio, onde mi trovi
Da un empio genitor fra un empio laccio
L' innocente mio ſpoſo eſtinto in braccio!
Sappi che adoro Osmino. A' merti ſuoi,
Al ſuo valor s' io penſo, io veggo il degno,
Il ſolo io trovo in lui
Idolo del mio cor: Ma poi penſando,
Ch' ebbe da te la vita,

Scordo l' amor, rammento l' odio antico:
Veggo in Osmino il mio peggior nemico.

M' opprimi un padre, e ſpoſa
Al figlio tuo ſarò?
Prima morir ſaprò:
Barbaro! ingannator!
Uccide un figlio, ed oſa
Cercar da me pietà:
Ah chi pietade avrà
D' un empio genitor!

SCENA VIII.

SOLIMANO, poi OSMINO, poi RUSTENO.

Sol. A queſti ſcherni ancora
Mi ſerbaron le ſtelle! Ebbene Osmino
(eſce Osm. con un foglio in mano.)
Ritrovaſti il Viſir?

Osm. Sì. L' innocenza
Sempre ſi ſcopre alfin. Nella ſua tenda
Scrivêa Ruſtêno. Al cuſtodito ingreſſo

Io

Io mi presento. Opporsi
Non osa alcun. M' inoltro. Al sol vedermi
Impallidisce, fugge,
Si nasconde il fellone. Il passo, il guardo
Ov' ei sedêa rivolgo, e questa miro,
Fra l' altre, ch' ei scrivêa, lettera infame.
Ah se a tal colpo reggi
Misero genitor! Prendila, e leggi.
(gli da il foglio.)

Sol. *A Rosselane*
„Un foglio
„Per opra mia mentito
„A' perduto Selim. Del soglio aperte
„Al figlio tuo le vie
„Poc' anzi alfin lasciò quell' alma altera.
„Riconosci il mio zel: trionfa, e impera.
Rustêno.

Ah questo è troppo!
A questo colpo invero
Preparato io non ero. Avete o cieli
Più fulmini per me?
(Esce Rusteno seguito da' Ministri della legge detti Imani, che portano il gran stendardo di Maometto, a cui fanno corteggio tutt' i Bassà, ed i Visiri, Paggi, e gli Arcieri di Solimano.)

Ruſt. Signor. Son reo.
E' ver: ma per mia pena
Vengo teco a morir. Duce s' appreſſa
De' ribelli Acomate. Invan gli uſati
Tuoi ſeguaci Miniſtri,
I pochi Arcieri, e l' altra,
Onde cinto ognor vai turba ineſperta,
Difenderti vorrà.

Sol. Stelle! Acomate!

Ruſt. No: non v' è più ſperanza. Il ſacro ſpiega
Venerato veſſillo. Unico ſcampo
(accennando il gran ſtendardo ſuddetto.)
E' la preſenza tua: moſtrati al campo.

Sol. Miſero Soliman! Puniſce il cielo
L' ingiuſto tuo rigor. Ma di punirmi
Non àn dritto i Vaſalli. Amici ardire.
S' alzi la tenda, e lo ſtendardo invitto
Animi i fidi, ed atterriſca i rei.
Vedrem ſe ancor del ciel, come del ſoglio
Giunger può la ribelle audacia inſana
A calpeſtar la maeſtà ſovrana.
(s' alza la tenda.)
(ſi ſpiega il gran ſtendardo di Maomento.)

SCENA

SCENA IX.

Veduta di tutte le tende Ottomane, ſituate la maggior parte ſul colle, e poche altre ſul piano. Da un lato la Città di Babilonia alle rive del fiume Tigri, carico di navi turcheſche. Il tutto illuminato in tempo di notte.

All' aprirſi della ſcena ſi vede una ſquadra di Gianniz-zeri avanzarſi in ordine di battaglia, ed al ſuono della barbara Sinfonia canta il

CORO.

Periſca il barbaro
Padre crudel.

In queſto mentre ſi avanza pure in ordine di battaglia, ed in atto di riſpingere il ſuddetto, un altro, corpo di truppe di varie nazioni Aſiatiche, ed Europee, e parimenti al ſuono della barbara Sinfonia can-ta il

CORO.

Viva il magnanimo
Figlio fedel.

Sol. Compagni - - - -

(snuda la scimitarra, e tutte le comparse del di lui seguito fuggono.)

Ognun mi lascia: alcun non m' ode:
A questo passo io non sarei: n' andrebbe
Per me fra l' armi il primo,
Se vivesse Selim.

Rust. Vive Selimo.

(escono Selimo, ed Acomate. Fa questi un cenno ai Giannizzeri, e quello alle truppe contrarie, e poi si avanzano verso Solimano. I due suddetti corpi vanno ad unirsi in un solo.)

Miralo.

Sol. Or tutto intendo.
Acomate il salvò. Coll' armi in mano
Vorrà ragion da me.

Osm. Vive il germano:
Si uniscono le squadre:
Il padre si difenda.

(cava la sciabla.)

Sol. Ah figlio.

Sel. Ah padre.

Sol. Per vendicarti è vano

Un esercito armar. Può la tua mano
Appagarti abbastanza. Io fui tradito.
Ma l'ingiustizia mia chiede un riparo.
Ferisci: eccoti il seno: ecco l' acciaro.
(gli getta la scimitarra.)

Sel. Non la vendetta, o l'ira
Mi guida o padre a te, Tutto m' è noto.
Fu inganno il tuo rigor: vero è il mio fallo.
Mi salvai per salvarti. Ogni tumulto
Io già sedai: nemiche
Più non son quelle schiere. Or che sei salvo,
Ritorno a te: ritorno
A morire al tuo piede. E' ver: son reo
D'un contumace affetto:
(s'inginocchia, e raccoglie la scimitarra di Solimano.)
Punisci: ecco il tuo ferro: ecco il mio petto.

Sol. Sorgi: vieni al mio sen. Confonde il pianto
Gli accenti miei. Del Perso Re le figlie
Corri Osmino a cercar.

Osm. La mia speranza
Seconda amor. (parte.)

Sol. Del tuo deſtin Ruſtêno
Arbitro il Prence ſia.
E un fido bacio umil' ſu queſta mano
Riuniſca Acomate al ſuo ſovrano.

Aco. Io fui ribelle. (a Sol.)

Ruſt. Un traditor ſon io. (a Sel.)

Aco. Puniſci un delinquente. (a Sol.)

Sol. Chi il figlio mi ſalvò torna innocente.

Ruſt. Vendica in queſto ſen la trama indegna. (a Sel.)

Sel. Vedi, che il padre a perdonar m' inſegna.

Sol. Senza caſtigo il fallo.
Nè reſti ſenza premio il merto o figlio.
L' imperial ſigillo in man deponga
D' Acomate Ruſtêno:
Tua mercè, (ad Ac.) pena tua (a Ruſt.) ſia queſta almeno.

Aco. Bella par la mia colpa or nel tuo dono.

Ruſt. Il maggior mio ſupplicio è il ſuo perdono.

SCENA

SCENA ULTIMA.

OSMINO, NARSEA, EMIRA,
e detti.

Ritornano tutte le gardie, e comparſe di Solimano, ch' erano fuggite.

Sol. Venite amate figlie:
A te Narsêa Selim: Spoſo ad Emira
Preſento Osmino. Abbia la Perſia pace.
Venga la morte poi:
Viſſi abbaſtanza, e già rinaſco in voi.

Nars. Se rendo al padre mio la pace, e il ſoglio,
Io di figlia il dovere avrò compito.
Ecco la deſtra.
(da la mano a Selim.)

Emi. Io la germana imito.
(da la mano ad Osmino.)

Sel. Qual gioja!

Osm. Qual contento!

Tutti. O lieto giorno! O fortunato evento!

Solimano ſeguito da tutti gli attori, dalli Baſsà, Arcieri, e da tutte le comparſe, entra nella ſcena. Le milizie, che formano tutta l' armata Ottomana, ripoſte le armi, sfilano in ordinanza, ed in atto di ritornare alle proprie tende, cantando, al ſuono della barbara ſinfonia il

CORO.

Viva il magnanimo
Figlio fedel.

Fine del Drama.